

Pd, uno shock per Tonini e Pacher

«Speriamo che la follia dei franchi tiratori si fermi prima di distruggere tutto»

LUISA MARIA PATRUNO

l.patrono@ladige.it

Ieri sembrava che il Pd fosse riuscito a ricompattarsi intorno al nome del padre fondatore Romano Prodi, dopo il disastro della candidatura di Franco Marini, e invece alla *standing ovation* della mattina, nell'assemblea dei grandi elettori del partito, che sembrava far presagire la larghissima condivisione sul nome dell'ex premier, è seguito nel pomeriggio, alla quarta votazione, il tradimento di 101 parlamentari del centro-sinistra, che nel segreto dell'urna hanno affossato anche questa candidatura, confermando come nel Partito democratico si sia ormai arrivati a

**Il senatore Pd:
«Le dimissioni
di Bersani sono
un atto di dignità
inevitabile. Rodotà
spacca il partito in 4»**



una ingestibile guerra per bande. E in serata il segretario Pier Luigi Bersani e la presidente Rosy Bindi si sono dimessi. La situazione drammatica è stata vissuta malissimo, insieme agli altri, anche dai parlamentari trentini del Pd che prima del voto erano galvanizzati all'idea che si fosse trovata la soluzione con il nome di Prodi e in prospettiva i voti per la sicura elezione visto che Scelta Civica aveva già fatto capire che se alla quarta votazione il Pd avesse dimostrato con un voto compatto il suo sostegno al fondatore dell'Ulivo, alla quinta votazione, quella di oggi, il partito di Monti avrebbe fatto convergere i suoi voti su Prodi, decretandone l'elezione a

presidente della Repubblica anche nell'ipotesi che i grillini si fossero mantenuti fermi sul loro candidato, Stefano Rodotà. Il segretario del Pd trentino, Michele Nicoletti, che non aveva condiviso la scelta di Marini, aveva però già auspicato giovedì pomeriggio che si convergesse su Romano Prodi ritenendolo figura unificante e di caratura internazionale. Per cui l'esito del voto di ieri è stato per lui una doccia fredda. Dopo la debacle, si è pure dimessa da presidente del Pd Rosy Bindi, alla cui area di riferimento Nicoletti è molto vicino, e il segretario, certificando la resa. Il senatore **Giorgio Tonini** nel primo pomeriggio era fiducioso e sperava addirittura in

un'elezione di Prodi al primo tentativo, grazie a qualche voto grillino o montiano. L'esito dello scrutinio è stato dunque uno shock. «Non è più un problema di accordo con Berlusconi o meno», commenta dopo il risultato - c'è un problema politico dato dal fatto che c'è una parte del Pd che vuole l'accordo con il Movimento 5 Stelle. Dei 100 voti che sono mancati a Prodi, la metà sono andati a Rodotà, gli altri sono stati dispersi. Ora votare Rodotà sarebbe come spaccare in quattro il partito. Se il partito non c'è su Prodi con chi lo puoi tenere insieme? È una situazione terribile». E sulle dimissioni di Bersani dice: «Un atto di dignità inevita-

bile. Senza una visione si sbanda da una parte e dall'altra. La follia dei franchi tiratori ha travolto Marini, Prodi, ora Bersani. Speriamo si fermi prima di travolgere quel che resta del Pd e soprattutto del Paese». Anche **Alberto Pacher** a Roma in rappresentanza della Regione Trentino Alto Adige, è sconcertato: «Io ieri avevo detto che pensavo di aver assistito al prologo della dissoluzione del Pd, ma francamente non pensavo che la dissoluzione fosse così veloce. Questo Pd ormai non solo è lontano dallo spirito delle origini, ma è una contraddizione di quello spirito. Non riesco a trovare più nulla - dichiarerà scorato il presidente della Provincia - che mi assomigli.

Vedremo domani (oggi per chi legge, Ndr.) come si mette per l'elezione del presidente, ma sono molto preoccupato». Intanto, **Lorenzo Dellai**, capogruppo di Scelta Civica alla Camera, conferma che: «Scelta Civica era pronta a convergere su Prodi alla quinta votazione se il Pd avesse dimostrato di essere compatto. Mi dispiace sul piano personale per Prodi e sul piano politico perché avrebbe potuto essere un tassello di un accordo tra Pd e Scelta Civica. Invece la furia demolitoria che spira nel Pd sta diventando un problema per tutto il sistema politico e questo mi mette molta tristezza per l'Italia». I montiani lasciano comunque sul tavolo la candidatura del

ministro degli Interni, **Anna Maria Cancellieri**, proposta ieri. «Può essere un punto di partenza - si augura Dellai, che ieri insieme a Monti ha incontrato Berlusconi e poi una delegazione del Pd - dopo che il Partito democratico si è mangiato il suo secondo padre fondatore, poiché non credo che vogliono provare con qualcun altro. Dobbiamo tornare a pensare a un nome meno di schieramento». E lo stesso Bersani ha confermato che il Pd un presidente da solo non lo elegge. E di fronte a queste macerie non è escluso che alla fine sia ancora **Giorgio Napolitano** a tirare fuori l'Italia da questo caos offrendo la sua disponibilità per un nuovo mandato.

Alberto Pacher e Giorgio Tonini con sguardo smarrito e perplesso. Il primo è presidente della Provincia e grande elettore, il secondo senatore, entrambi fanno parte del Pd, partito frastornato e diviso in una fase delicatissima della storia repubblicana. Nella foto a sinistra alcuni militanti del Movimento 5 Stelle di Trento si sono trovati ieri sera in piazza Duomo per manifestare il loro sostegno per Stefano Rodotà alla Presidenza della Repubblica.